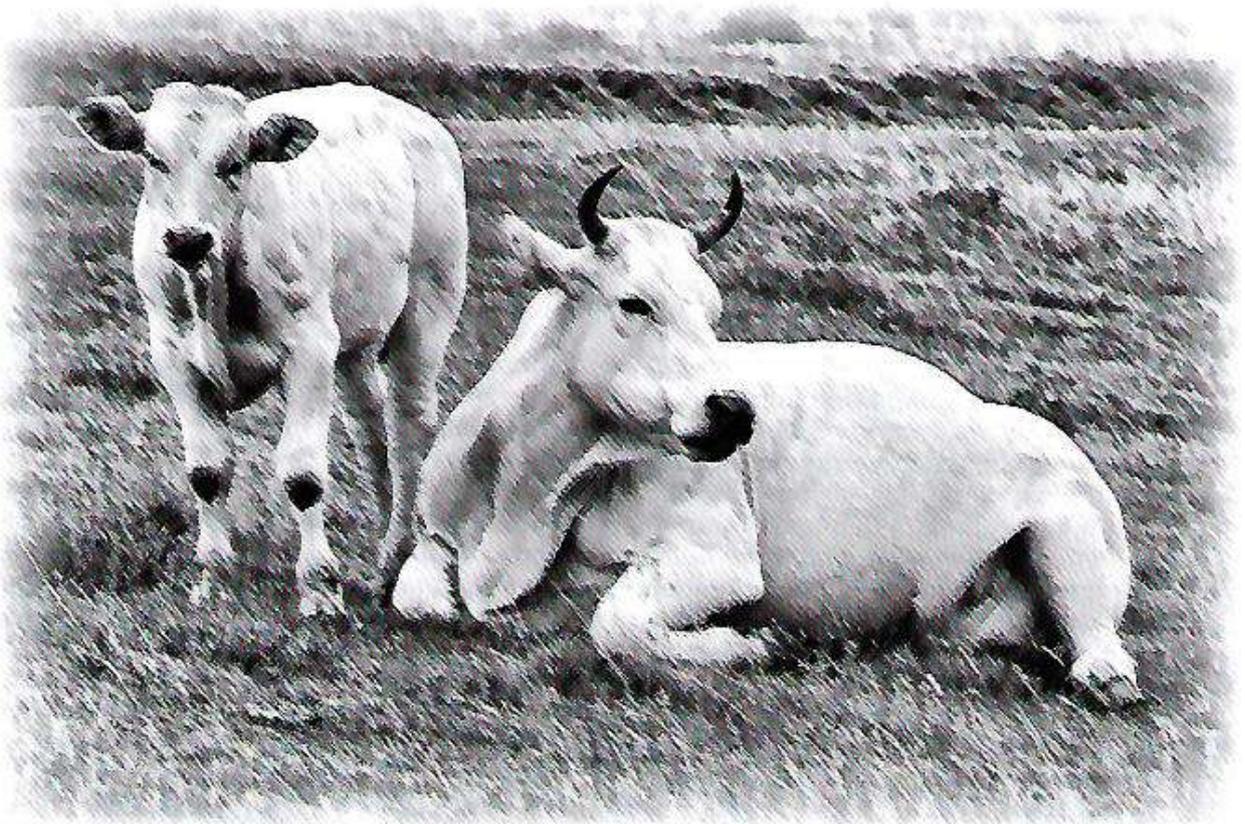


VALENTINA SABBIONI
Veterinario Regione Veneto

Benessere animale e bioetica



Premessa

La contrapposizione tra società umana e mondo naturale è sempre stato uno dei fondamenti del pensiero occidentale, il cui punto di vista prevalente è quello di vedere uomo e natura su due piani diversi, uno superiore (l'uomo) e uno inferiore (la natura). Filosofia, religione, arte e politica sono state a lungo influenzate da questo pensiero. Anche la nascita e il progresso della scienza e della tecnica non sarebbero stati possibili senza questo presupposto fondamentale.

Eppure, negli ultimi decenni, questa netta distinzione sembra essere entrata in crisi in conseguenza dell'emergere di nuovi problemi e dei cambiamenti dei valori nella società moderna.

Da una parte, la presa di coscienza delle alterazioni dell'ambiente naturale causate dalle attività umane (esaurimento risorse, inquinamento, degrado ambientale, perdita di biodiversità, ecc.) ha proposto modelli di sviluppo alternativi. Dall'altra, il dibattito filosofico e scientifico degli ultimi anni ha visto un allargamento della riflessione etica dalla sfera strettamente umana a quella naturale. Uno spostamento che impone nuovi atteggiamenti e chiede nuove risposte (pratiche ed etiche) al rapporto tra la nostra specie e gli altri esseri viventi, proponendo un allargamento della sfera morale ai nuovi soggetti.

Dal confronto tra le due visioni opposte, l'una antropocentrica "forte" (che fa leva sui valori utilitaristici della natura) e l'altra ecocentrica o biocentrica (che fa riferimento ai valori intrinseci o etici della natura) si sta facendo strada un approccio ecosistemico di una umanità che partecipa all'universo della vita come parte della natura e come tale ha l'obbligo morale di conservarla, un obbligo che le deriva proprio dal possedere la capacità di distruggerla. Da qui la responsabilità dell'uomo per il presente e, ancor più, per il futuro che si può inquadrare in una visione antropocentrica "debole" o come talora si dice di "antropologismo riflessivo" (Bartolommei, 1989; 1995).

Tra le numerose sollecitazioni provenienti da queste nuove filosofie, la più stimolante è forse quella che propone una riflessione generale sul miglioramento del benessere degli animali a noi più vicini, come gli animali domestici da reddito, da compagnia, da esperimento e da utilità. È una proposta che proviene soprattutto dagli studiosi di etologia e delle neuroscienze e da una categoria professionale da sempre impegnata su questo fronte, i medici veterinari. Questa nuova dimensione implica importanti conseguenze pratiche sia sui comportamenti personali, sia, e forse soprattutto, sulle scelte politiche e sulle conseguenze economiche (Comitato Nazionale per la Bioetica, 2001).

In questa sede si rifletterà, in particolare, sul benessere degli animali allevati a scopo alimentare, un tema che vede coinvolta una moltitudine di attori: i produttori, interessati ad aumentare la produttività; i consumatori non interessati agli alimenti a base di carne e che, quindi, si ergono a difensori dei diritti degli animali; i consumatori abituali di carne che sono comunque sensibili alla qualità degli allevamenti e al benessere complessivo degli animali; i contribuenti che richiedono un utilizzo corretto delle risorse pubbliche; gli attori istituzionali che stabiliscono le politiche d'intervento e le norme di comportamento. In particolare, saranno affrontate la necessità di migliorare il benessere animale nei sistemi di allevamento, la capacità di misurare il grado di benessere attraverso standard oggettivi e confrontabili, la comunicazione ai consumatori attraverso informazioni semplici ed efficaci.

Un po' di storia

Il benessere animale è un tema che negli ultimi anni ha assunto un crescente interesse da parte dell'opinione pubblica italiana e internazionale, tanto da diventare parte integrante della strategia dell'Unione Europea per quanto riguarda la Politica Agricola Comunitaria (PAC) (European Commission, 2006; Canali, 2008). Per affrontare in modo corretto i problemi etici, scientifici e ambientali legati al benessere animale e alla sua valutazione, è necessario richiamare alcuni concetti di base. Va rilevato, innanzi tutto, che le problematiche concernenti questo tema vanno affrontate con un approccio scientifico razionale, così come si studiano e si cercano soluzioni per altri aspetti dell'allevamento quali quello sanitario, nutrizionale e genetico, tanto per citarne alcuni.

La questione del benessere degli animali è venuta prepotentemente alla ribalta dopo la seconda guerra mondiale. In quegli anni è iniziata, nei paesi industrializzati, una profonda trasformazione dell'attività zootecnica che ha portato allo sviluppo su vasta scala delle pratiche di allevamento intensivo finalizzate all'abbassamento dei costi e all'aumento della produttività. Le nuove tecniche hanno esasperato le condizioni di vita degli animali allevati: alta densità in spazi ristretti, stili di vita artificiali, mutilazioni e stress, lunghi trasferimenti, macellazione brutale, ecc.

Le conseguenze di queste pratiche cominciarono a destare preoccupazione in alcuni circoli intellettuali di Gran Bretagna e furono alla base della pubblicazione, nel 1964, del libro di Ruth Harrison, *Animal Machines*, che conteneva una forte critica delle condizioni in cui erano tenuti gli animali d'allevamento. Il libro suscitò un vivo interesse da

parte del pubblico e – per i suoi effetti dirompenti – è stato spesso paragonato al volume di un'altra famosa autrice: *Silent Spring* di Rachel Carson che, tra l'altro, scrisse proprio la prefazione al libro dell'Harrison (fig. 1). La protesta pubblica che ne seguì portò alla formazione, nel 1965, di una commissione speciale presso il Ministero dell'Agricoltura britannico incaricata di esaminare il problema. La commissione era guidata dallo zoologo Roger Brambell e ne facevano parte i più qualificati esperti di veterinaria, zootecnia e agraria del momento. I risultati della commissione Brambell sono ancora oggi un punto di riferimento tecnico e politico a livello mondiale per quanto riguarda la valutazione del benessere degli animali.

In ambito universitario il benessere animale è nato come disciplina scientifica nel 1980 all'interno dell'istruzione veterinaria, da sempre impegnata su questo fronte. La prima cattedra universitaria con questo nome fu attivata da Donald M. Broom nel 1986 presso la Scuola di Veterinaria dell'Università di Cambridge. Da allora il numero di cattedre ufficiali nelle Università del mondo è salito a diciannove. Ma il numero dei docenti (non solo veterinari) che hanno inserito questo tema nei loro corsi è comunque molto più alto e ammonta ad un centinaio. Alla base di questa evoluzione vi è la pressione dell'opinione pubblica che ha portato al varo di numerose leggi riguardanti l'impatto della zootecnia sul benessere degli animali e sull'ambiente. Segnali di questo interesse sono sempre più frequenti nei media, nei dibattiti, nei convegni, nelle dichiarazioni ufficiali e nella ricerca scientifica. Fra i tanti, ricordiamo che i membri del Parlamento europeo ricevono più lettere sul benessere degli animali rispetto a qualsiasi altro argomento (Broom, 2005).

Alla ricerca di una definizione

Le definizioni di benessere degli animali fanno riferimento, in genere, agli animali da fattoria, soprattutto a causa delle dimensioni del fenomeno e del numero di animali coinvolti. In realtà, anche così circoscritto, non è per niente semplice definire questo concetto.

Fin dal 1965, il citato rapporto Brambell riportava le famose cinque libertà per gli animali allevati, più volte riprese e aggiornate:

- libertà da sete, fame e malnutrizione;
- libertà di avere un ambiente adeguato;
- libertà dal dolore, dalle lesioni e dalle malattie;
- libertà dalla paura e dal disagio;
- libertà di manifestare comportamenti normali specie-specifici.

Alcune di queste "libertà", quali la libertà dalla fa-

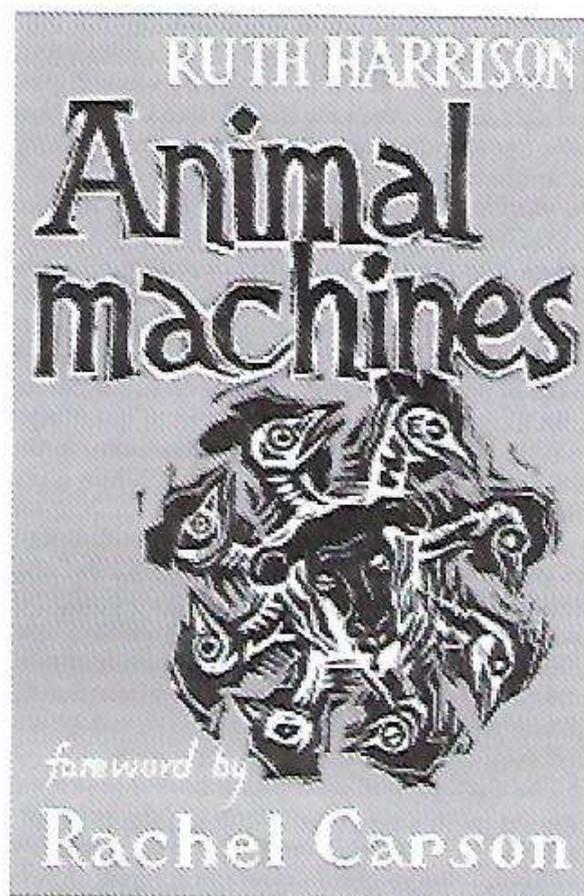


Fig. 1 – La copertina del volume di Ruth Harrison, *Animal Machines*, del 1964.

me e dalla sete, sono universalmente riconosciute e normalmente applicate dagli allevatori, altre rientrano nelle competenze "storiche" del medico veterinario. Le ultime due, le più difficili da valutare oggettivamente, non sono sempre di immediata comprensione e applicazione (Bertoni e Calamari, 2005).

Un'ulteriore definizione di questo concetto è stata fornita nel 1976 da Hughes come "lo stato di completa salute, sia fisica, sia mentale, in cui l'animale è in armonia con il proprio ambiente". Ancora più semplice ed efficace appare la definizione data da Broom, secondo la quale il benessere animale è "lo stato dell'individuo in rapporto ai tentativi di adattarsi al suo ambiente" (Broom, 2005, Lawrence e Stott, 2009). Da parte sua, l'associazione mondiale dei veterinari ha approvato nel 1998 la definizione di benessere fornita da Blood e Studdert (1988) come "il mantenimento di standard appropriati di allevamento, alimentazione e cure generiche, la prevenzione e il trattamento delle malattie e la difesa dai maltrattamenti e da dolori e sofferenze ingiustificate".

All'interno del dibattito sulle implicazioni tecniche

e morali, persone diverse tendono a rilevare preoccupazioni diverse. Quando sono cominciate a emergere queste differenze, molti pensavano che, nel dubbio, la scienza avrebbe fornito il modo corretto per scegliere tra i diversi punti di vista e dire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato.

Se esaminiamo da vicino le diverse metodologie, si può osservare che alcuni scienziati utilizzano la sanità di base e l'alimentazione degli animali per la valutazione e il miglioramento del benessere degli animali. Un esempio classico è quello di Tauson (1986) che, studiando le lesioni causate di diversi tipi di gabbie utilizzate per le galline ovaiole, ha contribuito a migliorare il benessere di questi animali. Questi risultati hanno costituito la base della normativa sul design della gabbia in Svezia e poi nell'Unione europea.

Tuttavia, un'attenzione esclusiva sulla salute fisica può portare a una vita molto innaturale, con animali emotivamente disturbati e con comportamenti stereotipati e ripetitivi, come dimostrato oltre 50 anni fa dai lavori di Harry Harlow sui macachi Rhesus (Harlow *et al.*, 1965). Anche se ben nutriti, gli animali possono essere a rischio di sviluppare problemi cardiaci a causa del sovrappeso.

In altri casi, gli scienziati hanno basato le proprie ricerche su concetti come "piacere", "dolore", "sofferenza", e "felicità". Non esiste un'unica parola per comprendere questa classe di concetti. A volte sono definiti come "sensazioni" (in inglese *feeling*), ma questo termine non sembra adatto per stati come il dolore e la sofferenza. A volte sono chiamati "emozioni", ma queste non includono stati come la fame e la sete. Il termine più completo è forse quello di "stati affettivi", una locuzione che si riferisce sia alle emozioni, sia ai sentimenti che vengono vissuti come piacevoli o spiacevoli (Fraser, 2008).

Altri scienziati, infine, si sono concentrati sulla necessità di fornire agli animali un certo grado di "naturalità" nella loro vita. In altre parole rispettare l'indole degli animali, inserendo elementi naturali nel loro ambiente, consentendo loro di vivere all'aperto e godere di aria fresca e dando libertà di svolgere il loro comportamento naturale. I benefici di queste tecniche furono dimostrati dagli studi pionieri di Stolba e Wood-Gush (1984) applicati all'allevamento di suini in grandi recinti, che consentivano loro un comportamento naturale. Altri studiosi, tuttavia, hanno evidenziato come, con queste pratiche, gli animali possono più facilmente soffrire a causa di parassitosi, presenza di predatori e intemperie.

In definitiva, anche se il benessere degli animali è un concetto che può essere studiato razionalmente, la ricerca non ha risolto del tutto le differenze imputabili ai diversi criteri di benessere, perché la no-

stra comprensione è influenzata dalle idee di valore e anche gli scienziati sono influenzati dalle diverse visioni del mondo presenti nella nostra cultura. A questo proposito è stata proposta un'interessante analogia con il dibattito sul benessere umano innescato dagli effetti della Rivoluzione industriale (Fraser, 2008). Com'è noto il "sistema di fabbrica" ha fatto scomparire il vecchio sistema di produzione basato sul lavoro artigianale, ha causato lo spostamento di migliaia di lavoratori dalla campagna alla città e, in definitiva, ha innescato un profondo e irreversibile cambiamento sociale. Il nuovo sistema industriale è stato buono o cattivo per la qualità della vita umana?

I denigratori di questo processo rilevano come il sistema di fabbrica abbia provocato il peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori: ambienti malsani e inquinati, lavoro ripetitivo e anonimo, sfruttamento di donne e bambini. È questa una visione che rimpiange i valori tradizionali di una vita semplice e naturale e di un'età dell'oro in armonia con la natura.

Altri, tuttavia, ricordano che la vita in età preindustriale era molto più dura: la popolazione era afflitta da ricorrenti carestie ed epidemie, da una mortalità infantile impietosa, da una giornata lavorativa di 16 ore. Nel lungo periodo la rivoluzione industriale ha diffuso il benessere, ridotto la giornata lavorativa, prolungato la vita media, favorito l'alfabetizzazione...

Per questo le persone che sono a favore di una visione del mondo romantica e bucolica probabilmente vedranno i sistemi di allevamento intensivo come innaturali ed eticamente scorretti e guarderanno, verso i sistemi tradizionali, come un ideale cui puntare. Al contrario, coloro che si rifanno a una visione del mondo razionale, tenderanno a percepirla come sistemi capaci di prevenire le malattie e i rischi di una vita selvaggia.

I criteri quindi sostanzialmente non si escludono a vicenda, ma si sovrappongono come mostrato nella fig. 2, che fornisce una sintesi dei tre punti chiave.

Oggi il benessere animale è una disciplina scientifica consolidata e la comunità scientifica internazionale è attivamente impegnata in ricerche atte a migliorare il benessere degli animali nelle varie fasi di produzione: dall'allevamento al trasporto e alla macellazione, nonché a standardizzare un sistema di valutazione del benessere in allevamento (Blokhuys *et al.*, 2006).

Studi fisiologici hanno mostrando che i fattori di stress, come la temperatura, la densità, il dolore, possono ridurre la crescita, la fertilità e la resistenza alle malattie, con rilevanti conseguenze economiche. Ciò ha permesso di identificare i fattori di rischio ambientale e di applicarli agli animali da

Sanità di base e alimentazione

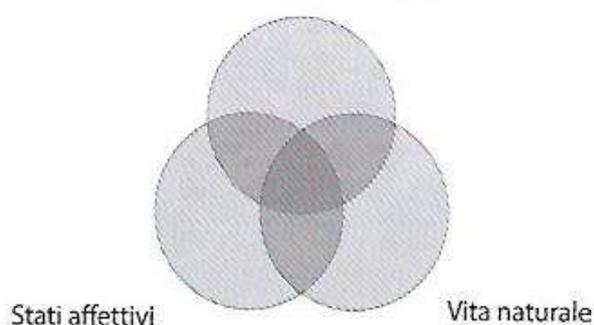


Fig. 2 – Le tre componenti del benessere animale (Fraser, 2008).

produzione alimentare in quella che è chiamata la “scienza del benessere degli animali”. Considerati gli enormi progressi che sono stati fatti in altri campi – come la nutrizione e la genetica – la scienza del benessere degli animali potrebbe diventare in futuro un settore di avanguardia nella gestione e produzione animale (Fraser, 1995, 2008)

Anche la gamma dei soggetti animali cui si applicano i concetti di benessere è stata estesa. Fino a pochi anni fa, gran parte della preoccupazione dell’opinione pubblica era rivolta agli animali da laboratorio. Oggi la maggior parte degli studi scientifici riguarda gli animali da fattoria. La ricerca si è comunque allargata, finendo per estendersi anche agli animali da lavoro, degli zoo e agli animali selvatici. Anche il lavoro su animali diversi dai volatili e mammiferi è in aumento, con notevole interesse per i pesci e gli invertebrati come, ad esempio, astici, aragoste e granchi (D’agaro *et al.*, 2013; Sabbioni *et al.*, 2013).

La valutazione del benessere

Da quanto visto, il benessere animale è un concetto multi-dimensionale e, pertanto, deve essere misurato tramite un’ampia varietà di parametri. L’organismo animale risponde alle varie situazioni ambientali non solo con cambiamenti comportamentali, primi e precoci segni di difficoltà di adattamento, ma anche con meccanismi fisiologici che possono avere ripercussioni sullo stato di salute e sull’accrescimento (ad esempio i livelli ormonali e la frequenza cardiaca) (Blokhuis *et al.*, 2006). Per questo gli studi sul benessere sempre più spesso prendono in considerazione una serie di “indicatori” di adattamento (tab. 1). Il loro utilizzo consente di ottenere una visione completa dello stato di benessere ed evidenziare eventuali problemi (Canali, 2008).

I parametri che possono essere valutati sono mol-

Tab. 1 – Indicatori utilizzati per la valutazione del benessere (Canali, 2000).

Tipo di indicatori	Esempi
Comportamentali	Etogramma, comportamenti anormali, test comportamentali
Patologici	Lesioni, malattie
Fisiologici	Livelli ormonali, frequenza cardiaca
Produttivi	Accrescimento, fertilità

Tab. 2 – Parametri diretti (*animal based*) (Canali, 2000).

Tipo di parametri	Esempi
Comportamentali	Reattività verso l’uomo, stereotipie
Fisiologici	Frequenza respiratoria
Relativi allo stato sanitario	Lesioni, zoppie, patologie, sintomi clinici, cellule somatiche
Produttivi	Parametri riproduttivi, BCS

Tab. 3 – Parametri indiretti (*resource based*) (Canali, 2000).

Tipo di parametri	Esempi
Gestionali	Modalità di alimentazione, tipo di lettiera, raggruppamenti, microclima
Strutturali	Cucchette, fronte mangiatoia, pavimentazione

teplici e possono essere raggruppati in due categorie fondamentali: i parametri diretti, misurati cioè sugli animali, e i parametri indiretti, relativi all’ambiente d’allevamento e alla sua gestione (tab. 2 e 3). I primi (*animal based*) hanno il pregio di misurare direttamente lo stato dell’animale stesso, ma la loro registrazione può essere difficile e richiedere tempo. I parametri ambientali indiretti (*resourced based*), invece, consentono una valutazione relativamente semplice dell’ambiente d’allevamento, ma non sempre sono sufficienti, da soli, a definire il benessere dell’animale.

Tra i parametri diretti vi sono le osservazioni periodiche per analizzare il comportamento degli animali, che è una delle principali espressioni dello stato dell’organismo. Per questo è fondamentale conoscere l’*etogramma*, cioè il repertorio comportamentale proprio di una determinata specie. Esso

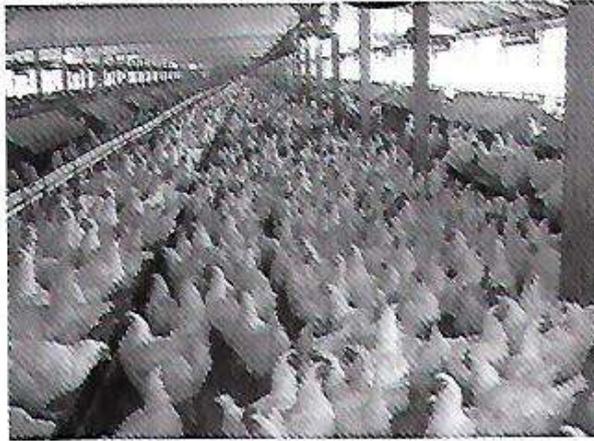


Fig. 3 – Allevamento intensivo di polli.

ci permette di comprendere quando la frequenza di un comportamento sia alterata, oppure quando si presentino comportamenti anomali (atteggiamenti aggressivi, stereotipie, modifiche nell'assunzione del cibo).

Un altro approccio diretto è quello di tipo funzionale, vale a dire basato sul rilevamento delle principali funzioni biologiche, che si concretizza nello stato di salute, nell'integrità fisica, nella fertilità, nella longevità, nell'assetto fisiologico (presenza di determinati ormoni nel sangue) e, in sostanza, anche nelle performance produttive (accrescimento, indice di conversione alimentare, fecondità, prolificità, ecc.)

L'approccio indiretto, invece, è basato sulla valutazione dell'ambiente d'allevamento, definito come l'insieme degli elementi esterni all'animale che ne condizionano la vita e il comportamento. Fra i più rilevanti vi sono il microclima (temperatura, luce/buio, umidità relativa, velocità dell'aria), la concentrazione di gas e polveri, il rumore, la tipologia di stabulazione (singola o collettiva, fissa o libera, all'aperto o al chiuso), lo spazio vitale attribuito ad ogni capo, il tipo di pavimento (pieno, fessurato, con lettiera), la conformazione e la distribuzione delle superfici d'allevamento, le condizioni igieniche e l'ambiente microbico, il sistema di alimentazione (dimensione e forma delle attrezzature per la somministrazione dell'alimento, collocamento dei punti di alimentazione), il sistema di distribuzione dell'acqua, le attrezzature e il management aziendale.

Un altro aspetto di grande rilevanza per il benessere è rappresentato dal rapporto fra gli animali allevati e chi li accudisce, in particolare per quanto concerne la cura e la movimentazione. È opinione comune che la presenza di operatori poco competenti e scarsamente diligenti può rendere il livello di benessere degli animali del tutto insufficiente. Secondo le istituzioni europee, i due approcci sono

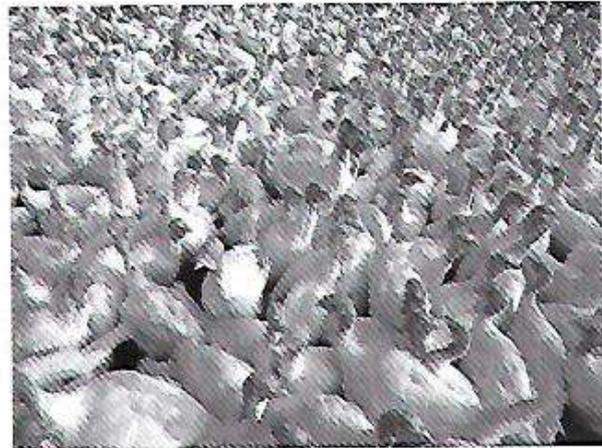


Fig. 4 – Allevamento intensivo di tacchini.

da considerarsi complementari e non alternativi, con il vantaggio che una valutazione diretta – effettuata tramite i c.d. indicatori *animal-based* sopracitati – spostando l'attenzione dai fattori ambientali di rischio al singolo animale esposto, consentirebbe di determinare il suo *vero* stato di benessere e non di presumerlo astrattamente sulla base del fatto che sono stati rispettati i limiti e vincoli ambientali imposti dalle norme.

Il quadro politico e normativo

Il benessere animale è oggi un argomento sensibile a livello sociale, politico e giuridico. Fin dagli anni Settanta del secolo scorso, anche a seguito dei principi esposti dalla Commissione Brambel nel 1965, l'Unione Europea è stata all'avanguardia nel campo dell'innovazione giuridica in materia di benessere animale.

Nel 1977, il Protocollo per la protezione degli animali annesso al Trattato di Amsterdam (uno dei trattati fondamentali dell'Unione Europea) ha riconosciuto agli animali la natura di "esseri senzienti" e perciò meritevoli di protezione (un concetto poi ribadito nel Trattato di Lisbona del 2009) e la loro protezione è divenuta così un obiettivo trasversale alle politiche comunitarie e in particolare a quella agricola. L'apparato normativo europeo si è ampliato sempre più fra Convenzioni, Direttive e Regolamenti, spostandosi da una prospettiva meramente etica a quella più ampia di sicurezza alimentare e salvaguardia ambientale. La normativa comunitaria stabilisce requisiti minimi volti a preservare gli animali da qualsiasi sofferenza inutile durante tre fasi principali: l'allevamento, il trasporto e l'abbattimento. Inoltre sono contemplate altre questioni, quali la sperimentazione animale e il commercio di pellicce.

Con l'approvazione nel 2003 della riforma della



Fig. 5 – Suini “pesanti” da ingrasso.

PAC, l'Unione Europea ha apportato importanti modifiche al comparto agroalimentare. In particolare nel 2006 è stato adottato il Programma d'azione comunitario per il benessere animale 2006-2010 che delinea le principali componenti dell'intervento europeo, poi ripreso dalla Strategia dell'UE per la protezione e il benessere degli animali 2012-2015. Nel programma si rileva l'importanza dell'informazione dei consumatori come parte integrante di una completa strategia sul benessere animale oltre che l'istituzione di un centro di riferimento comunitario capace di armonizzare e promuovere le migliori pratiche nei sistemi di benessere animale. Queste politiche mirano a individuare strumenti d'incentivo pubblico e di etichettatura, con l'obiettivo di differenziare i prodotti e soddisfare la domanda dei consumatori, i quali sempre più spesso sono interessati a come gli animali vengono allevati ma non trovano una chiara risposta alle loro attese. Uno dei principali punti di criticità è quello dell'informazione. In particolare, la Commissione europea ha affermato che la creazione di un'etichettatura europea relativa al benessere animale è una possibilità da considerare per il futuro. Una chiara etichettatura sarebbe un efficace sistema di marketing per promuovere prodotti di origine animale ottenuti con elevati standard di benessere e facilitare, così, la scelta dei consumatori.

Un altro dei principali indirizzi delle politiche europee per quanto riguarda la zootecnia è la necessità di definire uno standard minimo uguale per tutti i sistemi produttivi europei, per valorizzare sempre di più la produzione zootecnica sia all'interno della comunità che nei confronti di paesi terzi ed evitare una delocalizzazione delle produzioni in luoghi ove esiste una regolamentazione meno rigida, con la conseguenza di una concorrenza sleale nei confronti del modello produttivo europeo. Lavorare con standard elevati è sinonimo di costi maggiori che limitano la capacità competitiva sia sul mercato interno, sia su quello internazionale (soprattutto nel settore ovino e suino) e questo rappresenta un grosso handicap nei rapporti commerciali.

Il Parlamento europeo ha invitato la Commissione a presentare, entro il 2014, una proposta di legge motivata da prove scientifiche e comprovata esperienza, contenente le linee guida per un allevamento animale responsabile, per la formazione degli operatori, per l'attribuzione delle responsabilità a proprietari, detentori e allevatori, e per un adeguato sistema di monitoraggio.

Per quanto riguarda il futuro, di particolarmente interessante è il progetto *Welfare Quality*[®]: un progetto di ricerca europeo focalizzato all'integrazione del benessere degli animali nella filiera di qualità degli alimenti che fa parte del sesto Programma quadro di ricerca e sviluppo tecnologico della Unione europea. Il progetto è iniziato nel 2004 e coinvolge oltre 40 centri di ricerca sparsi in tutta Europa (tra cui ricercatori delle Università di Pisa, Milano, Parma, Padova e Napoli). L'intento fondamentale è conciliare le preoccupazioni dei consumatori con le esigenze del mercato, collegando, da un lato, le pratiche di allevamento a un chiaro sistema informativo e, dall'altro, sviluppando strategie innovative e concrete per migliorare il benessere animale in allevamento.

Per quanto riguarda l'Italia, dopo un'iniziale inerzia, il nostro paese vanta oggi standard obbligatori tra i più alti e il benessere animale è addirittura argomento da codice penale. Infatti, nell'articolo 1 della Legge 189/2004 "Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate", sono elencati: il divieto al maltrattamento degli animali e le relative pene.

Le norme generali per il benessere degli animali d'allevamento hanno trovato applicazione in Italia nel D.Lgs 146/2001 (in attuazione della direttiva 98/58/CE) che fornisce alcune regole generali da applicarsi in tutta Italia, ma le singole Regioni e le Province possono usare parametri ancora più restrittivi o specifici. Altre norme più specifiche so-



Fig. 6 – Allevamento brado di vacche “marchigiane da carne” sui Monti Sibillini.

no state emanate in seguito per i singoli settori: galline ovaiole, polli da carne, vitelli, suini, nelle quali si prescrivono, ad esempio, le caratteristiche delle gabbie o le superficie a disposizione per i capi, la modalità e la qualità dell'alimentazione, ecc. (D.Lgs 267/2005, D.Lgs 181/2008, D.Lgs 122/2011, D.Lgs 126/2011).

Dall'esigenza di ottemperare alle disposizioni previste dalle norme nazionali e comunitarie e di rendere uniformi i modi di esecuzione e la programmazione dei controlli è nato nel 2008 il “Piano Nazionale per il Benessere Animale (PNBA)”. Il Piano si occupa della programmazione dei controlli, della formazione dei medici veterinari e degli allevatori. Il Piano ha consentito di raccogliere quantità considerevoli di dati e informazioni sui controlli effettuati negli allevamenti, durante il trasporto e al macello ai fini della verifica della corretta applicazione delle norme.

Una ricerca condotta dall'Università di Pisa (Macri, 2012) ha evidenziato la crescita delle iniziative intraprese dai movimenti che si occupano dei diritti degli animali, come dimostra la recente approvazione del D.Lgs. 26/2014 sugli animali da laboratorio promossa da Michela Brambilla in attuazione della direttiva 2010/63/UE.

Bisogna però rilevare che in Italia non esiste ancora una sensibilità consolidata rispetto al benessere delle specie allevate, né un vero e proprio mercato dei prodotti *animal friendly* e come la forte asimmetria informativa determini una certa confusione tra i consumatori. Spesso le motivazioni che inducono le persone a eliminare i prodotti di origine animale sono molteplici e includono anche la salute, il vegetarianesimo, le scelte sociali.

Benessere animale: un costo o un'opportunità?

L'introduzione del benessere alimentare nei sistemi produttivi si può realizzare in due maniere. La prima è l'adozione di leggi che l'allevatore è obbligato ad applicare. In questo caso gli interventi comportano, inevitabilmente, un onere per il produttore, un “costo aggiuntivo” capace di penalizzare la competitività aziendale e creare uno svantaggio competitivo rispetto agli allevatori che operano in paesi dove tali norme non sono presenti. Si può limitare questo effetto con una compensazione statale a favore degli allevatori. Ciò però contrasta con la tendenza alla riduzione dei sussidi pubblici e alla liberalizzazione dei mercati agricoli.

La seconda via utilizza un approccio di mercato che sfrutta la disponibilità dei consumatori a pagare di più se – tramite un'adeguata informazione e un apposito marchio – viene loro garantita una certa caratteristica del prodotto, come le qualità organolettiche, la sicurezza alimentare o, ed è il nostro caso, il benessere degli animali allevati.

Questa strategia può diventare uno dei pilastri di una strategia aziendale zootecnica finalizzata all'ottenimento di un sistema produttivo sostenibile dal punto di vista economico, etico e ambientale. Recenti indagini hanno dimostrato che c'è un interesse tra i consumatori verso cibi sani, che non abbiano comportato danni ecologici e maltrattamenti agli animali.

Lo dimostra l'inchiesta *Attitudes of consumers towards the welfare of farmed animals* condotta nel 2005 da Eurobarometro, che ha coinvolto quasi



Fig. 7 – Allevamento semibrado di suini di razza "mora romagnola" nell'Appennino bolognese.

25mila cittadini appartenenti ai 25 stati membri. Da questa ricerca emerge la presenza di una forte sensibilità da parte dei cittadini europei per le condizioni degli animali negli allevamenti, in particolare gli avicoli, le galline ovaiole e i polli da carne (Macri, 2005).

Anche un altro recente sondaggio (Nocella, Hubbard, Scarpa, 2010) somministrato in cinque paesi dell'Unione Europea, ha dimostrato che i consumatori sono sensibili alle misure in favore del benessere animale purché adeguatamente garantite e certificate. Più della metà dei consumatori ha dichiarato di essere pronta a pagare di più per prodotti ottenuti con processi produttivi che rispettano il benessere animale (Macri, 2012).

Infine, un'indagine condotta dalla Direzione generale per la Salute e i Consumatori dell'UE sulla percezione dei consumatori europei nei confronti del benessere degli animali da reddito (Martelli, 2009) ha confermato la disponibilità del consumatore a pagare un prezzo più elevato per i prodotti ottenuti con un maggior rispetto del benessere animale. La propensione, pur variando da Stato a Stato, è stata nel complesso positiva (57%) e l'incremento del prezzo ritenuto generalmente accettabile si colloca in un intervallo ristretto (+5-10%) (Lawrence e Stott, 2009).

Non mancano, tuttavia, le differenze. Il benessere degli animali è un argomento emotivo che provoca una vasta gamma di reazioni nel pubblico (Pratt e Wynne, 1995). I residenti nei paesi del nord (come Paesi scandinavi, Olanda, Regno Unito e Germania) sono più sensibili di quelli che vivono negli Stati del sud o in quelli entrati di recente (European Commission, 2005). In genere si tratta di gruppi

specifici di consumatori (ad esempio, i vegetariani) che pensano che il modo in cui gli animali vengono allevati sia sbagliato e immorale (Brom 2005). In altri paesi, come la Spagna e l'Italia, l'attuale scarsità di studi sul lato dei costi di produzione "*animal friendly*" rende difficile valutare se l'introduzione di standard più elevati è economicamente sostenibile in termini di analisi costi-benefici.

Da tutte le ricerche emerge, comunque, che il principale problema è la mancanza d'informazione e di una chiara etichettatura: almeno un terzo dei cittadini europei, particolarmente nei nuovi Stati membri, non è nelle condizioni di identificare chiaramente dall'etichetta le caratteristiche del sistema di produzione riguardo al contenuto di benessere degli animali quando acquistano uova, latte o carne. Da qui la necessità di compiere ulteriori sforzi in comunicazione e promozione di standard di settore tramite marchi e certificazione. In particolare l'elaborazione di un'etichetta europea che indichi il livello del benessere animale, basata su indicatori standardizzati, potrebbe costituire un valido mezzo per promuovere la vendita di prodotti rispettosi del benessere animale (Matthews 2008).

Conclusioni

L'emergere di una nuova sensibilità etica ha favorito l'aumento del numero di consumatori che al momento dell'acquisto mostrano attenzione per le caratteristiche intangibili dei prodotti come, ad esempio, la protezione dell'ambiente, l'equità sociale, la qualità e la provenienza degli alimenti. Tra questi il "benessere animale" è un aspetto che sta

assumendo sempre maggior importanza: i consumatori vogliono sapere com'è stato prodotto il cibo che acquistano e avere la certezza che sia stato realizzato in base a standard elevati di allevamento, trasporto e macellazione.

In questo senso opportune norme in materia di etichettatura possono svolgere un ruolo molto importante nella decisione d'acquisto perché consentirebbero ai consumatori di fare scelte migliori tra freschi e trasformati, e tra importati e nazionali. Anche l'introduzione di sistemi di tracciabilità può rendere possibile per i consumatori di controllare sia come gli animali da allevamento vengono trattati durante la loro vita, sia come sono applicate le norme sul benessere animale.

In definitiva servono nuove regole per raggiungere nuove mete sul fronte del benessere animale, senza però dimenticare del mercato, perché i prodotti che escono dagli allevamenti europei devono vedersela con le produzioni che arrivano dai quattro angoli del pianeta, dove non sempre l'attenzione al benessere animale è pari al nostro. Senza adeguate politiche la zootecnia europea è destinata a perdere la sfida.

Bibliografia

- APPLEBY M.C., HUGHES B.O. (EDS), 1989 – *Animal welfare*. CAB International, Cambridge.
- BARTOLOMMEI S., 1989 – *Etica e ambiente. Il rapporto uomo-natura nella filosofia morale contemporanea di lingua inglese*. Laterza, Bari.
- BARTOLOMMEI S., 1995 – *Etica e natura. Una "rivoluzione copernicana" in etica?* Laterza, Bari.
- BLOOD D.C., STUDDERT V.P., 1988 – *Bailliere's Comprehensive Veterinary Dictionary*. Bailliere Tindall, Londra.
- BLOKHUIS H.J., JONES R.B., VEISSIER I., GEERS R., 2006 – *COST Action 846 "Measuring and Monitoring Farm Animal Welfare"*. K.U., Lovanio.
- BRAMBELL, F.W.R., 1965 – *Report of the technical committee to enquire into the welfare of animals kept under intensive livestock husbandry systems*. London. HMSO (Her Majesty's Stationery Office).
- BROOM D.M., 2005 – *Animal Welfare Education: Development and Prospects*, *Journal of Veterinary Internal Medicine*, 32 (4): 438-441.
- CANALI E., 2008 – *Il concetto di benessere nelle produzioni animali e criteri di valutazione*, *Quad. SoZooAlp*, 5: 9-17.
- CARSON, R., 1962 – *Silent Spring*. Houghton Mifflin, Boston.
- COMITATO NAZIONALE PER LA BIOETICA, 2003 – *Bioetica e scienze veterinarie. Benessere animale e salute umana*. Presid. Cons. Ministri, Roma.
- Cozzi G., 2008 – *Benessere animale: vantaggio competitivo o vincolo alla produzione?* *Quad. SoZooAlp*, 5: 43-59.
- D'AGARO E., MESSINA M., TIBALDI E., BONGIORNO T., TULLI F., SABBIONI V., LIPPE G., FABBRO A., STECCHINI M.L., 2013 – *Effect of starvation on welfare parameters in american lobster (Homarus americanus)*. *LXVII Conv. Naz. S.I.S.Vet*, Brescia 17-19 sett. 2013.
- EUROPEAN COMMISSION, 2006 – *Commission Working Document on a Community Action Plan on the protection and Welfare of Animals 2006-2010*.
- FRASER D., 1995 – *Science, values and animal welfare: Exploring the 'inextricable connection'*. *Animal Welfare*, 4: 103-117.
- FRASER D., 2008 – *Understanding Animal Welfare: The Science in its Cultural Context*, Wiley-Blackwell, Oxford.
- HARLOW H.F., DODSWORTH R.O., HARLOW M.K., 1965 – *Total social isolation in monkeys*. *Proceedings National Academy of Science USA*, 54 (1): 90-97.
- HARRISON R., 1964 – *Animal Machines: The new factory farming industry*. Vincent Stuart Publishers, Londra.
- LAWRENCE A.B., STOTT A.W., 2009 – *Profiting from animal welfare: an animal-based perspective*, *The Oxford Farming Conference*.
- MACRÌ M.C. (a cura), 2005 – *Le opportunità per il benessere degli animali nel contesto di riforme delle politiche di sviluppo rurale*, INEA.
- MACRÌ M.C. (a cura), 2012 – *Il benessere degli animali da produzione*, INEA.
- NOCELLA G., HUBBARD L., SCARPA R., 2010 – *Farm animal welfare, consumer willingness to pay, and trust: result of a cross-national survey*, *Applied Economic Perspectives and Policy*, 32 (2): 275-297.
- MARTELLI G., 2009 – *Consumer's Perception of farm animal welfare: an Italian and European perspective*, *Italian Journal of Animal Science*, vol 8 (suppl. 1): 31-41.
- MATTHEWS L.R., 2008 – *Methodologies by which to study and evaluate welfare issues facing livestock systems of production*. *Australian Journal of Experimental Agriculture*, 48, 1014-21.
- MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI – *Benessere animale: analisi normativa e degli strumenti in atto in Europa*, 2007-2013.
- PRATT, J.H., WYNNE A., 1995 – *The Livestock Industry: Some Controversial Issues*. *Nutrition & Food Science*, 3: 24-28.
- SABBIONI V., QUAGLIO F., D'AGARO E., MANFRIN A., GUSTINELLI A., BRUNO M., ZAMBON M., 2013 – *Indagini sullo stato di salute di astici americani (Homarus americanus) importati*. *XIX Conv. Naz. Soc. Ital. di Patologia Ittica (SIPI)*, Siracusa, 14-16 nov. 2013.
- STOLBA A., WOOD-GUSH D.G.M., 1984 – *The identification of behavioural key features and their incorporation into a housing design for pigs*. *Annales de Recherches Vétérinaires*, 15: 287-298.
- TAUSON R., 1986 – *Technical Environment for Caged Laying Hens*. *Swedish University of Agricultural Sciences*, 1986.